

4 – Recovery Fund

Dall'inizio dell'emergenza, l'**AreaStudi** ha avviato una serie di iniziative finalizzate a monitorare il rapido evolvere della situazione e contribuire a interpretare i gravi fenomeni in atto.

In questo quadro, l'**Osservatorio Legacoop** è stato ideato e realizzato in accordo con il partner di ricerca **IPSOS** per osservare l'evolvere delle percezioni dell'opinione pubblica italiana su alcuni fenomeni economici e sociali di interesse per la cooperazione, e per sondare il gradimento delle misure e dei provvedimenti in fase di ideazione, realizzazione e proposta.

Questa ultima rilevazione, dal titolo Recovery Fund, aveva l'obiettivo di sondare eventuali variazioni nella percezione degli italiani rispetto all'Unione Europea alla luce dell'impostazione delle politiche di ricostruzione post-pandemia.

In effetti, i risultati dell'analisi mostrano che la grande maggioranza dell'opinione pubblica del Paese, ossia l'82%, si fida dell'Europa e ritiene che l'Italia effettivamente riceverà le risorse del Recovery Fund. Questo giudizio indica una discontinuità rispetto ai recenti trend di fiducia nell'Ue, e in particolare nelle sue politiche, e conferma l'impressione che le iniziative assunte nei mesi scorsi sotto la pressione dell'emergenza siano effettivamente state interpretate dall'opinione pubblica come l'avvio di un possibile nuovo corso delle istituzioni continentali.

Quanto al possibile impiego delle risorse, il 76% del campione intervistato ritiene che il Piano debba costituire uno strumento per modernizzare il Paese in direzione di un modello di sviluppo sostenibile, che punti su green e digitale e sia in grado di ridurre le disuguaglianze e incrementare la coesione sociale minacciata pure dalla pandemia. Vi è, in tal senso, una consonanza tra gli obiettivi e gli indirizzi del Piano e l'agenda di urgenze avvertite dal complesso degli italiani.

D'altra parte, a fronte di questa accresciuta fiducia nelle istituzioni europee in relazione a questo specifico punto, si constata anche il perdurare di una sfiducia nel fatto che l'Italia riesca ad assorbire, indirizzare e impiegare le risorse disponibili nelle giuste direzioni e con metodi efficienti. Solo il 53% degli intervistati, infatti, ritiene che saremo in grado di spendere questi soldi.

A corollario del giudizio di stretta sufficienza sulla capacità dello Stato di impiegare correttamente le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea, gli intervistati indicano poi, come principali ostacoli all'utilizzo delle risorse, la burocrazia (45%), l'inadeguatezza della classe dirigente italiana a gestire una dotazione così ingente di fondi (43%), la corruzione (41%), l'incapacità di definire piani operativi (30%).

Alla luce di questa perdurante sfiducia nelle capacità delle istituzioni nazionali e della pubblica amministrazione, si è indagata l'opinione che vi possano essere altri soggetti in grado di partecipare alle strategie e alla esecuzione delle politiche in esame. Significativa, in tal senso, è l'indicazione di chi potrebbe aiutare lo Stato a spendere meglio i soldi del Recovery: le imprese private (per il 37%), le Regioni (per il 33%, con una punta del 47% tra gli intervistati del Nordest) e una revisione dello Stato in senso imprenditoriale (per il 32%).

Quanto alla destinazione dei soldi del Recovery, il 69% degli intervistati sostiene che dovrebbero essere impiegati per una progettualità di lungo periodo anziché (31%) per interventi diretti ad affrontare l'emergenza. Sostanziale bilanciamento, invece, tra chi ritiene che le risorse andrebbero destinate a progetti nuovi (52%) e chi pensa (48%) che potrebbero essere destinate a risolvere questioni aperte da tempo (pensioni, ammortizzatori sociali, welfare, infrastrutture, istruzione).

In conclusione, l'analisi suggerisce che effettivamente l'approvazione del Recovery fund abbia aperto una fase nuova in cui alla preoccupazione cresciuta costantemente nei mesi passati, si intrecciano anche attese e speranze che occorre in ogni modo non disperdere per alimentare il senso di fiducia che è ingrediente essenziale per la fase di ripresa.

L'attesa verso le risorse in arrivo dall'UE si accompagna al fatto che esse possano servire non solamente per affrontare l'emergenza, ma per trasformare l'Italia e correggerne i ritardi storici

In proposito, è diffusa l'opinione che non basterà lo Stato, ma servirà l'apporto di istituzioni, mondo produttivo e del lavoro. E non solamente in termini di richieste e sacrifici, ma in termini progettuali e di partecipazione a ideare e realizzare gli investimenti necessari.